

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO E DELL'INDUSTRIA DELLA CARTA

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 MARZO 1980

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente **GUALTIERI**  
indi del Vice Presidente **de' COCCI**

## INDICE

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 127, 128, 129 e <i>passim</i>	ANTONELLI . . . . .	Pag. 137
BONDI (PCI) . . . . .	131, 136, 137 e <i>passim</i>	GIUNCAIOLI . . . . .	127, 128, 129 e <i>passim</i>
VETTORI (DC) . . . . .	134	MANZONI . . . . .	129, 131, 135 e <i>passim</i>

*Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Pierfranco Giuncaiooli, il signor Vincenzo Manzoni e il dottor Gian Carlo Antonelli, rispettivamente vice presidenti e segretario generale dell'Associazione nazionale italiana industrie grafiche, cartotecniche e trasformatrici.*

*I lavori hanno inizio alle ore 10,10.*

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale italiana industrie grafiche, cartotecniche e trasformatrici**

**P R E S I D E N T E.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del mercato e dell'industria della carta. Questa audizione è riservata ai rappresentanti dell'Associazione nazionale italiana industrie grafiche, cartotecniche e trasformatrici.

Ringrazio gli intervenuti per aver accettato l'invito della Commissione, impegnata da tempo nella ricognizione sulla condizione del mercato della carta in Italia ricognizione che intende riguardare, certo, il momento attuale, i problemi dell'editoria, ma soprattutto i problemi dell'intero mercato, nei suoi rapporti interni ed esterni e in tutto il suo insieme, di cui i giornali e l'editoria rappresentano solo una piccola parte, come abbiamo potuto constatare nel corso delle precedenti sedute.

Da voi vorremmo sentire una introduzione sulla vostra problematica, dopo di che vi porremo alcune domande, pregandovi anche di consegnarci, se ne avete, appunti scritti o di farceli pervenire successivamente.

**G I U N C A I O L I.** Ringrazio la Commissione industria del Senato che ha voluto sentire la nostra categoria su questo importantissimo problema che sta coinvolgendo, direi pesantemente, le aziende del nostro settore. Praticamente il nostro settore oggi occupa in Italia oltre 150.000 addetti e consuma o trasforma più dei tre quarti della carta e del cartone che vengono utilizzati.

Quindi, sicuramente nell'economia del settore della carta stampata la nostra categoria ha un ruolo estremamente importante. Purtroppo il decreto sull'editoria non ha tenuto in nessuna considerazione le grosse problematiche di questo settore che sta soffrendo di un male estremamente grave in questo momento, cioè degli altissimi prezzi della carta sul mercato interno, prezzi che superano in maniera anche considerevole le quotazioni del mercato internazionale. Questo è l'aspetto più grave che ci sta mettendo in grave difficoltà nell'ambito interno, dove i consumi della carta *pro capite* sono i più bassi del mondo occidentale e ci sta mettendo in gravissima difficoltà sul mercato dell'esportazione che è considerevole, oltre il 25 per cento del prodotto, sta risentendo di questi altissimi prezzi della carta sul mercato interno. Osserviamo che l'incidenza nei costi di produzione della carta della materia prima talvolta supera il 50 per cento, per cui le alte quotazioni della carta veramente condizionano e penalizzano tutti i processi di esportazione. Questo fenomeno, al momento, è quello che ci preoccupa di più.

**P R E S I D E N T E.** A quanto ammonta la sfasatura tra prezzi interni e prezzi internazionali? Ci è stato detto 150, 170 lire al chilo.

**G I U N C A I O L I.** Sì, e queste 150 lire rappresentano praticamente il 15 per cento. Non solo, ma vi sono sfasature anche in termini di aggiornamento del prezzo, mentre sul mercato internazionale il prezzo della carta si modifica in un lungo periodo, diciamo due volte l'anno, da noi purtroppo si modifica anche 24 volte l'anno, ogni due settimane, per cui chi deve operare sul mercato internazionale non sa più come muoversi. Ma perchè tutto questo? Qui ritorna in ballo il problema dell'editoria. Poichè i prezzi della carta da giornale, malgrado tutte le provvidenze, operano in regime di prezzo politico, le grandi cartiere nazionali — non facciamo nomi perchè sappiamo perfettamente chi ha il controllo del mercato — non riuscendo a spuntare nell'ambito del prezzo della carta da giornali quelli che possono es-

sere i prezzi remunerativi, ad un certo momento fanno lievitare oltre misura i prezzi della carta e della stampa penalizzando le 10.000 aziende grafiche e i 150.000 addetti del settore. Quindi, effettivamente il grosso problema dell'editoria è quello che chi ne fa le spese in ultima analisi, è la grande massa polverizzata delle aziende grafiche e cartotecniche italiane, le quali oltre a pagare il famoso contributo dell'Ente cellulosa, che sicuramente non ritorna loro, sono anche penalizzate da questa politica dei prezzi dove l'un prezzo, quello della carta da giornali, è al di sotto di quelle che dovrebbero essere le condizioni di un mercato libero, per arrivare alla politicizzazione del mercato della carta da stampa. Quindi, noi non siamo interessati al provvedimento sull'editoria, però veniamo penalizzati e soprattutto — non in questa sede perchè la sensibilità del Senato è fuori dubbio — le forze politiche, per non parlare del Governo, hanno veramente trascurato di sentire anche gli interessi di questo settore che, in termini quantitativi e soprattutto in termini di occupazione, è il settore più importante rispetto a tutti gli altri.

Questo è il quadro della situazione, estremamente preoccupante perchè devo aggiungere che la crescita del Paese deve passare sicuramente da un incremento del consumo della carta, che è un indicatore economico molto obiettivo. Lo sviluppo economico e sociale di un Paese non può esserci se i consumi della carta sono a questo livello ed io dico che se non si fa qualcosa per dare un supporto al settore grafico, che viene continuamente penalizzato, ho il timore che la crescita nell'ambito del nostro Paese sarà sempre più modesta. È per questo che ci appelliamo alle forze politiche, ma soprattutto al Parlamento perchè nel quadro del riesame di questa situazione si tenga in particolare considerazione il problema e, soprattutto, si rivedano le condizioni in cui oggi si produce la carta nel nostro Paese. Non è più possibile che lo Stato rimanga insensibile a questo grave problema. Qualche anno fa abbiamo avuto la esigenza, come Paese, come Governo, come forze politiche di sistemare una situazione di squilibrio esistente

nel settore della carta, quella cioè di molte aziende dissestate che dovevano essere recuperate, le quali sono state sì recuperate e sono state anche riequilibrare sotto il profilo economico ma lo sono state passando sulla pelle del settore grafico che sta pagando un prezzo della carta nettamente superiore a quello del mercato internazionale. Non è possibile riassetare l'economia di un settore gravando su un'altra categoria, come quella dei grafici, i quali in questo momento stanno veramente pagando il riassetto di certe aziende cartarie che due o tre anni fa erano state messe fuori mercato e che oggi vi stanno rientrando, avendo ricostituito effettivamente un certo equilibrio di gestione. Tutto ciò, però non deve avvenire facendo pagare al mercato interno un prezzo della carta superiore a quello del mercato internazionale, soprattutto nell'ambito dei Paesi del mercato comune, come lei accennava, signor Presidente, il prezzo della carta è inferiore del ben 15 per cento a quello interno.

**P R E S I D E N T E .** Vorrei rivolgere alcune domande allo scopo di ottenere certi dati. La prima è la seguente: quale è la vostra parte in percentuale del consumo della carta in Italia?

**G I U N C A I O L I .** Superiamo i tre quarti, grosso modo. Siamo i maggiori consumatori di carta. Su 5 milioni di tonnellate soltanto 250 mila tonnellate annue vengono consumate per i giornali, 200 mila per i libri, tenendo però conto che gli editori sono dei clienti e che nei nostri due terzi rientrano anche le 200 mila tonnellate per uso editoriale. Noi siamo i più importanti. Dei cinque milioni di tonnellate consumate in Italia, infatti, tre quarti vengono trasformate dalle nostre industrie.

**P R E S I D E N T E .** Ci avete già riferito che tra il prezzo interno e quello internazionale esiste un 15 per cento di differenza. Mi domando perchè, data tale differenza di prezzo, non abbiate preso in considerazione l'idea di organizzarvi per fare acquisti collettivi.

10ª COMMISSIONE

7º RESOCONTO STEN. (27<sup>1</sup> marzo 1980)

**GIUNCAIOLI.** I grossi complessi editoriali in realtà, sono in condizione di operare efficacemente sul piano internazionale, mentre il nostro settore non ha le stesse capacità, trattandosi, nella sua generalità, di piccole e medie aziende.

**PRESIDENTE.** Non avete mai pensato di costituire gruppi di acquisto collettivi?

**GIUNCAIOLI.** Per le oltre diecimila piccole e piccolissime unità produttive che compongono il nostro settore, esiste persino un problema di magazzinaggio, per cui è presente un vero e proprio fenomeno di intermediazione. Reperire il prodotto sui mercati internazionali, per questa miriade di aziende, è estremamente difficile. È comunque chiaro che, se il mercato dovesse ancora continuare ad operare nei termini attuali, senza rientrare nella normalità, anche queste piccole e medie aziende dovrebbero cercare di fare qualche cosa.

**PRESIDENTE.** Esiste anche un problema di qualità, per quanto riguarda la carta reperita sul mercato internazionale, e quella reperita sul mercato interno?

**GIUNCAIOLI.** In linea di massima no.

**MANZONI.** Sono un piccolo imprenditore, e quindi in grado di dare una risposta a tale domanda. Rivolgersi al mercato estero è estremamente difficile, a causa della polverizzazione degli apparati produttivi. Una delle maggiori difficoltà alla formazione di un consorzio tra aziende grafiche per acquisto di carta sul mercato estero, sta nel fatto che, se poi ci si volesse ripresentare — magari per acquisti urgenti — sul mercato italiano, non si riuscirebbe più a comprare neanche una risma di carta, in quanto le cartiere italiane opererebbero una chiusura completa.

Altro problema è quello della quantità minima di carta acquistabile all'estero. Oggi

siamo ad un minimo di 250 quintali, cioè un autotreno, tutto della stessa qualità, e di qui deriva la grossa difficoltà (soprattutto per le piccole e piccolissime imprese, che sono la maggioranza) di immagazzinaggio.

Un'altra ragione della mancata organizzazione di acquisti all'estero da parte del nostro settore risiede nel fatto che questa grande divaricazione tra prezzo interno e prezzo internazionale si è verificata solamente nel 1979. Ho portato qui il listino della Camera di commercio di Torino da cui si può notare che nell'arco di un anno la carta è cresciuta del 40-45 per cento, cioè più del doppio dell'inflazione. La necessità e l'opportunità, quindi, di cominciare a dare un'occhiata sul mercato estero, si sono affacciate soltanto in questi ultimi tempi.

Se mi è permesso dire ancora una cosa, anche esulando dall'argomento riguardante strettamente la carta, devo far presente che anche sul mercato del cartone ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente preoccupante: il cartone è cresciuto, nell'arco di un anno, del cinquanta per cento. Oggi lo stesso cartone viene prodotto dalle cartiere scandinave o di altri paesi europei a prezzi inferiori a quelli italiani. Ed è per questo che il settore — anche nella consapevolezza che, oltre tutto, acquistando all'estero si aggrava la bilancia dei pagamenti — sta orientandosi verso la Scandinavia, dal momento che non si può continuare a lungo a pagare un cartone, di qualità anche inferiore, a prezzi superiori.

**PRESIDENTE.** Vorrei che precisaste quello a cui avete accennato prima, e cioè il problema della funzione dell'aliquota da voi versata all'Ente cellulosa e carta. In che termini considerate la funzione di tale Ente?

**GIUNCAIOLI.** Si tratta indubbiamente di un Ente che può far molto nel nostro Paese, ma il suo intervento, oggi, fa vedere i suoi effetti soltanto nel settore della carta stampata. Allo stato delle cose noi riteniamo di essere stupefacentemente penalizzati da tale Ente: siamo, infatti, il suo

10<sup>a</sup> COMMISSIONE7° RESOCONTO STEN. (27<sup>1</sup> marzo 1980)

unico contribuente (voi sapete che il settore della carta da giornali è esentato dal pagamento del contributo all'Ente) e non ne abbiamo alcun beneficio. Noi riteniamo che sia assurdo che un Ente, che trae la propria vita dall'attività anche economica, oltre che politica e culturale, di un settore, non restituisca nulla a tale settore. Sotto questo profilo, perciò, dobbiamo sicuramente esprimere un giudizio negativo, mentre, al contrario, potenzialmente l'Ente potrebbe svolgere un ruolo estremamente positivo.

**P R E S I D E N T E .** Voi, ovviamente, siete interessati, come noi, affinché il mercato interno non sia squilibrato rispetto a quello internazionale, senza però ricorrere a protezionismi artificiali. L'ideale sarebbe un mercato interno competitivo con quello estero. Avete voi qualche suggerimento concreto da dare al legislatore affinché si arrivi a tale equilibrio o, quanto meno, la forbice tra prezzi interni e prezzi internazionali non si allarghi?

**G I U N C A I O L I .** Per rispondere alla sua domanda dovremmo fare delle considerazioni di natura politica che, in effetti, ci sembra non siano di nostra competenza.

**P R E S I D E N T E .** Ma come operatori del settore avrete pure qualche suggerimento concreto, operativo.

**G I U N C A I O L I .** È indubbio che il legislatore, quando ha stabilito di condizionare in qualche maniera il mercato dell'editoria, ha posto in essere delle salvaguardie affinché, evidentemente, la libera concorrenza ed il libero mercato non fossero sopraffatti da un certo tipo di manovre che si andavano effettuando nell'ambito dell'editoria.

Per quanto riguarda il nostro settore, è indubitato che, quando operano nel Paese certe condizioni quasi di monopolio, il mercato ne viene squilibrato. E, questo, un problema che le forze politiche, il Parlamento, si debbono sicuramente porre ora, dato che non se lo sono posto qualche anno fa, quando certi problemi, che avrebbero dovuto es-

sere affrontati in termini più razionali, sono stati risolti in termini assistenziali, venendo così a creare situazioni che, soprattutto negli ultimi tempi, hanno avuto quella conclusione cui lei fa riferimento.

Certo, penso che questo sia uno degli aspetti che dovrebbe essere tenuto in particolare considerazione ai fini della soluzione del problema.

**P R E S I D E N T E .** In questo mercato di 5 milioni e più di tonnellate (che è grosso, perchè se non sbaglio nella bilancia dei pagamenti credo che sia la seconda o la terza voce) il settore della carta da giornale, con le sue 250.000 tonnellate è praticamente quello pilota, indipendentemente dal volume, perchè i giornali hanno una posizione strategica.

Occorre però che i 5 milioni non siano in funzione delle 250.000 tonnellate, fino al punto che i prelievi che passano attraverso l'Ente cellulosa si riversano non sull'intera collettività della carta, ma solo sui giornali e i quotidiani. Anche il prezzo internazionale ne risente, perchè c'è protezione per le 250.000 tonnellate e non per il resto. Quindi le 250.000 sono un settore nel settore, ma un settore forte per il fatto di avere un'altra funzione, più politica che economica.

In sostanza vi è una problematica interna allo squilibrio tra il volume di 5 milioni e la funzione privilegiata che hanno le 250.000 tonnellate.

**G I U N C A I O L I .** Certamente chi controlla le 250.000 tonnellate ha una grande forza politica; per cui c'è da domandarsi fino a che punto le 250.000 tonnellate strumentalizzino gli altri 5 milioni.

Non vi è dubbio che qui c'è una strumentalizzazione, signor Presidente perchè non è neppure giustificato che ad un certo momento il prezzo della carta da stampa aumenti perchè non può aumentare il prezzo della carta da giornali. Sarebbe un aumento abbastanza modesto se lo affrontassimo soltanto sotto il profilo economico. La verità è che questi sono anche centri di potere. D'altra parte tutti i monopoli sono centri di po-

tere e ognuno evidentemente li gestisce come vuole. Questa è una cosa che ormai in Italia è nota anche alla pubblica opinione.

**B O N D I .** Avevo iniziato prima dicendo che sul piano delle domande e delle risposte questa nostra audizione risulta molto approfondita anche per gli incontri avuti con altri interlocutori; per cui molte cose che volevamo sapere da un punto di vista immediato le abbiamo sapute.

Ora, dal momento che esiste un decreto-legge in discussione alla Camera, dal momento che abbiamo visto, parlando con i rappresentanti della FaBoCart, le connessioni tra mercato generale e questo grosso monopolio che pure essendo interessato ad un settore specifico della carta non può avere influenza su tutto il resto, dal momento che c'è un piano di settore, la domanda che io rivolgo ai rappresentanti veri dell'industria della carta da stampa è la seguente: il Governo, le forze politiche debbono inventare qualcosa di nuovo, oppure debbono cercare di realizzare il programma che già c'è per varare una politica dell'industria cartaria in Italia?

Il discorso investe anche il problema della concorrenza con l'estero. Si dice: perchè non si compra all'estero? Io sono preoccupato, perchè, pur non volendo mettere i confini, mi sembra importante che si creino le premesse e le condizioni affinché la nostra industria sia concorrente anche sul piano del prezzo.

Allora, questa linea di concorrenza si può realizzare attraverso misure protettive oppure attraverso una ristrutturazione del settore cartario? In questi giorni, è vero, abbiamo avuto la discussione in un altro settore del Parlamento, la Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e il ministro Bisaglia ha detto che dovrebbe entrare in funzione la legge 675. Ora, io vi domando, indipendentemente dalle cause che hanno determinato il ritardo (qualcuno parla di farraginosità, io parlo di mancata volontà politica), se il Governo e le forze politiche realizzassero i presupposti del pia-

no carta, voi vedreste una soluzione nelle indicazioni del piano di settore? Perchè può darsi che quello della carta sia un settore dove vi sono tante aziende; ma non è detto che tutte debbano rimanere. Si parla di fondi per la ricerca, di fondi per la ristrutturazione, per una nuova tecnologia.

**G I U N C A I O L I .** Si parla di tutto ma non c'è niente.

**B O N D I .** Io vorrei sapere se su questa linea il Governo e le forze politiche possono impegnarsi e quindi se voi vedete in questa prospettiva la soluzione del problema.

Si è parlato qui dell'Ente cellulosa. Io ricordo che la mia parte politica ne aveva proposto lo scioglimento come ente inutile; ma l'audizione mi ha dimostrato che non è del tutto inutile perchè a qualcuno serve. Secondo voi, comunque, è possibile adottare una politica di ristrutturazione del settore? In questo caso la mia parte politica non si tirerebbe indietro e non avrebbe difficoltà a dichiararsi d'accordo. Se invece si dovesse continuare con un'impostazione di sovvenzioni e di assistenza, pur non essendo insensibili non ci sembrerebbe, tuttavia, che sarebbe questa la direzione verso cui marciare, e in questo caso saremmo contrari.

Quindi, c'è la possibilità di trovare un punto di convergenza sulle linee da seguire, oppure ritenete che la politica di ristrutturazione del settore non va bene per cui bisogna trovare altre formule e altri tipi di soluzione?

**M A N Z O N I .** Vorrei approfittare di questo intervento per fare un breve accenno a quelle che sono le strutture produttive del mercato della carta. Andiamo decisamente agli anni '70, cioè agli anni della prima crisi petrolifera e agli anni della nostra incapacità come Nazione di produrre un tipo di materia prima, per cui dobbiamo importare la cellulosa e l'olio combustibile mentre dobbiamo investire rilevanti capitali a fronte di un'occupazione molto limitata.

Oggi l'industria moderna produce carta e cartone con pochissimo personale occupato,

proprio perchè a fronte di una tecnologia molto avanzata. L'apparato produttivo italiano di carta e cartone è invece ancora notevolmente polverizzato, anche se abbiamo stabilimenti e grossi complessi. Perciò dobbiamo importare cellulosa, ad esempio, da paesi scandinavi i quali oggi vorrebbero assumere tutto il processo produttivo, cioè invece che esportare cellulosa esportare carta, proprio perchè possono produrre la carta a costi competitivi. Noi, invece, dobbiamo importare la cellulosa e trasformarla in carta, come dobbiamo importare l'energia elettrica sotto forma di olio combustibile.

L'Italia, quindi, per vocazione non dovrebbe avere una grossa industria cartaria. E indubbiamente un processo di ristrutturazione dell'industria cartaria non può determinare una parità produttiva, perchè la nostra è carta che avendo costi di trasformazione piuttosto elevati e avendo già a monte tutte le difficoltà che ho enunciato non può porsi in criteri di produttività e competitività.

Pertanto, come utenti di carta noi siamo decisamente d'accordo affinché si pongano in atto tutti quegli atti che possono portare a migliorare la produttività della industria cartaria italiana, perchè nell'ambito di un certo tipo di consumi noi dobbiamo comprare la carta in Italia. Non possiamo pensare di essere decisamente dipendenti dall'estero.

Indubbiamente le domande che ci sono state poste portano a fare delle constatazioni. La crisi del settore legata al costo altissimo della carta è stata conseguenza di un fatto societario relativo alla modifica delle proprietà, che ha iniziato con la scalata del gruppo FaBoCart e poi ha portato ad altre aggregazioni. Quindi siamo ricaduti in una situazione di monoproduzione che ha anche delle implicazioni sul piano internazionale, perchè oggi le due persone ai vertici del gruppo FaBoCart sono anche rappresentanti europei dell'associazione produttori di carta. Quindi direi che anche da lì può discendere il condizionamento dei rapporti internazionali, tant'è che la facilità con cui noi riteniamo di potere adire al mercato internazionale domani può essere anche limitata da fatti che noi non siamo perfettamente in grado di condizionare nel loro movimento.

Pertanto, sulla legge n. 675 io riconfermo il mio parere positivo per quanto riguarda la possibilità di fare dei passi nell'ottica dell'ammodernamento produttivo. Certamente noi non siamo stati interpellati perchè siamo degli utenti della carta, siamo dei trasformatori. Il problema riguarda il settore produttivo cioè la FaBoCart.

**P R E S I D E N T E .** Il problema è quello di capire intanto perchè si sta creando questa situazione. Noi abbiamo visto che la forbice tra prezzo interno e prezzo internazionale negli ultimi anni si è allargata. Ora, se la risposta che si dà è di tipo protezionistico, la nostra industria non affronterà mai un rinnovamento interno. Finchè lo Stato protegge (queste sono vecchie regole dell'economia, ma sempre valide) il mercato la nostra industria non si rinnoverà. Quindi è inutile avere le macchine tecnologicamente avanzate quando la protezione abbraccia tutti. Questo perciò è il primo problema: fin dove si dovrà proteggere? Ed è un problema che abbiamo esaminato.

La questione della carta da giornali si pone poi anche in modo diverso, perchè oltre alla protezione c'è il sistema del monopolio: siamo in presenza di un fenomeno doppiamente patologico!

**G I U N C A I O L I .** Anche per la carta da stampa il monopolio è totale, però, allo stato delle cose, proprio per proteggere questo mercato abbiamo situazioni che si avvicinano al monopolio anche per quel che riguarda la carta da stampa.

**P R E S I D E N T E .** Abbiamo questi due settori che sono monopolistici o quanto meno oligopolistici, una situazione che nessun Paese si permette oggi in un regime di libero scambio mondiale o, quanto meno, di scambi che avvengono in sede comunitaria.

Certamente, quindi, il piano di settore previsto dalla legge n. 677 deve avere le disponibilità finanziarie per consentire la produzione della carta in Italia, ma abbiamo tutti constatato che per riuscire a questo vi è bisogno di una politica decennale legata alla fo-

restazione. In più vi è necessità di arrivare a produrre la cellulosa per la nostra carta addirittura all'estero.

Il piano carta dice tutto questo, ma vi è da considerare che il rinnovamento tecnologico dipende dalle condizioni in cui noi collochiamo il nostro mercato interno rispetto a quello internazionale. Si tratta di problemi di politica generale che dobbiamo risolvere, perchè quest'anno la bilancia dei pagamenti indica dei disavanzi notevolissimi e, dopo quelli connessi alla carne ed al petrolio, vi è quello della carta.

Non si può fare a meno, dunque, di nutrire delle vivissime preoccupazioni.

*GIUNCAIOLI.* Per riprendere la questione posta poc'anzi desidero dire che, per quanto riguarda il problema del mercato protetto, ci dobbiamo intendere.

Noi non desideriamo edificare questo settore servendoci di protezioni, tutt'altro! Noi auspichiamo che si formuli, per questo settore, un modello di sviluppo in un quadro di riferimento nel cui ambito il Paese sia in grado di programmare.

Infatti, imputare ad un settore la responsabilità della mancata programmazione (perchè di questo si tratta, in ultima analisi) quando il quadro di riferimento generale è incerto — come è attualmente quello italiano — rappresenta un'accusa non meritata.

Comunque, confermo che dobbiamo sicuramente rifuggire da un'economia di tipo assistenziale, dobbiamo avere un'economia libera.

Però, il problema che si pone è questo: nel momento in cui crediamo di poter essere autosufficienti nell'ambito della produzione cartaria in Italia, questa è la verità, in quanto bisogna difendere i livelli di occupazione delle cartiere senza preoccuparsi poi del fatto che si mettono in crisi livelli di occupazione dieci volte superiori, significa che non abbiamo ancora compreso che lo sviluppo di un'economia industriale non porta ad un incremento nell'occupazione nell'industria ma porta, anzi, ad un decremento di tale occupazione e ad un accrescimento dell'occupazione nei servizi.

Ma se dobbiamo o vogliamo difendere la occupazione nell'ambito del settore della carta allora io mi domando: che tipo di politica è questa? Che cosa significa voler difendere la produzione cartaria in Italia quando siamo tributari di tutte le materie prime? Sarebbe come mettersi a fare i concorrenti del Medio Oriente per il petrolio volendo estrarre questa materia prima dai rifiuti urbani.

Se noi volessimo far questo sarebbe come, per il settore carta, se noi volessimo far concorrenza ai Paesi scandinavi difendendo l'industria cartaria italiana!

Mi domando, onorevoli senatori, chi è che vuole proteggere certe industrie al di là di ogni regola di mercato? Questo è il punto! E non ci vengano a dire che è il settore grafico e cartotecnico che non vuole programmare!

Se noi volessimo e dovessimo fare una programmazione seria dovremmo incentivare tutti i processi di trasformazione, cosa che siamo in grado di fare per intelligenza, per le tecnologie di cui disponiamo e per la laboriosità dei nostri lavoratori ed imprenditori.

Però, se il mercato di approvvigionamento della materia prima ci offre certe condizioni, ed oggi ce le offre, mi domando per quale ragione dobbiamo consumare il 100 per cento della carta prodotta in Italia a condizioni assolutamente antieconomiche.

Perchè siamo riusciti a fare questo fino ad oggi? Perchè avevamo un vantaggio: i costi della nostra manodopera, fino a qualche anno fa, rispetto a quelli della manodopera degli altri Paesi industrializzati, era inferiore sotto ogni profilo.

Ma oggi che, nell'ambito del mondo occidentale il costo della manodopera tende a livellarsi, questa maggiore incidenza della materia prima per il nostro Paese rende pochissimo competitiva l'industria cartaria italiana mettendola quindi fuori mercato. Il fatto di voler far sopravvivere questa industria e queste condizioni nel nostro Paese significa, a mio avviso, fare una politica protezionistica. Non è vero che gli imprenditori grafici e cartotecnici, dunque, vogliono fare una politica

10ª COMMISSIONE

7º RESOCONTO STEN. (27<sup>1</sup> marzo 1980)

protezionistica! È vero che la stanno subendo!

Se in merito a questo problema verranno interpellate tutte le parti sociali oggi, evidentemente, abbiamo dinanzi il problema dell'occupazione nei confronti dei 30.000-40.000 addetti al settore cartario ed il sindacato, giustamente, dovrà darsi carico di questo fenomeno occupazionale e tendere a dire — inevitabilmente — che le cartiere hanno ancora un certo spazio di gestione. Ma a questo punto c'è da dire che il nodo di fondo di questo settore non lo risolveremo certamente così!

Concludendo, direi che, lungi dal volere un'economia protetta, noi intendiamo avere in Italia un'economia libera, ma dobbiamo sicuramente formulare un modello di sviluppo, fare una programmazione del settore in un contesto in cui la programmazione generale diventi finalmente un poco più chiara.

Pertanto, alla domanda del Presidente Gualtieri mi pare si possa rispondere, per quel che riguarda il mio settore, evidenziando la massima disponibilità possibile. Rimane il fatto che se le forze politiche vogliono assolvere al proprio compito dovranno, per la prima volta in Italia, sentire tutte insieme le parti interessate; le « campane », ad un certo momento, devono avere tutte un certo tipo di suono e devono essere tutte ascoltate.

Dovranno essere dunque sentiti i sindacati, preoccupati della occupazione, le cartiere, che guardano essenzialmente alla difesa delle loro imprese prescindendo dal modello di sviluppo che vogliamo avere, e soprattutto, dovranno essere sentiti i consumatori in quanto, in ultima analisi, questi dovrebbero essere coloro i quali — vuoi per il fatto che occupano 150.000 addetti, vuoi per il fatto che l'economia di questo settore si risolve nel prezzo del prodotto finito — dovranno dire in presenza di tutti gli altri qual è la cosa migliore da fare nel nostro Paese.

A mio avviso, la soluzione migliore sarà quella di scartare tutte le aziende che non sono competitive riportando, così facendo, il prezzo della carta ai livelli del mercato internazionale. Se in Italia vi è qualche cartiera che, soprattutto per qualche tipo di carta, può essere competitiva ben venga, ma tutte

le altre che non rientrano in questa logica dovranno essere riconvertite in quanto, uno degli aspetti di un piano di sviluppo è anche quello legato alla riconversione delle cartiere laddove un certo tipo di lavorazione non si dimostra più competitivo mentre un altro può esserlo.

Se faremo tutto questo, onorevoli senatori, avremo fatto una cosa seria!

È certo, comunque, che se l'approccio al problema viene fatto soltanto sotto il profilo occupazionale o sotto quello della difesa delle attuali unità produttive cartarie ho la sensazione che il prezzo della carta, in Italia, continuerà a rimanere più alto rispetto a quello della carta sul mercato internazionale.

**BOND I.** Una piccola aggiunta a quanto ho già detto per avere dai nostri interlocutori qualche altra spiegazione.

A parte il fatto che neanche noi siamo favorevoli alle aziende protette, ed in questo senso abbiamo dato il nostro contributo alla legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale, è da dire che il discorso dei nostri rapporti con l'estero in questo particolare settore esiste dal momento che il nostro Paese, giustamente, è stato definito Paese trasformatore in quanto, se dovesse lavorare solo ciò che produce, farebbe ben poco.

Il problema è quello del valore aggiunto e, in ogni caso, non si tratta di importare la carta per fare qualsiasi cosa. Si tratterà di impiegare l'estro, il gusto italiano per diversificare questo impiego.

Vorrei comunque sapere anche da voi, poiché l'abbiamo già chiesto ai nostri precedenti interlocutori, in quale misura incide il costo della carta sul prodotto finito.

**GIUNCAIOLI.** Quasi nella misura del 50 per cento e sempre nell'ambito della stampa commerciale; direi che questa indicazione mi sembra la più giusta.

**VETTORI.** Prendendo spunto dal richiamo all'economia libera ed all'incentivazione dei processi di trasformazione avrei anche io qualche domanda da fare.

La prima, per la verità, l'ha appena posta il collega Bondi chiedendo quanto incide il prezzo della carta sul fatturato, tenendo conto che voi ci avete chiarito di essere i consumatori di quasi i tre quarti dell'intera produzione cartaria italiana o, meglio, dell'intero consumo cartario in Italia.

Il dottor Giuncaioi ha risposto che il prezzo della carta incide sul prodotto, finito nella misura del 50 per cento. Ora, tenuto conto che le aziende grafiche, comprese quelle artigianali, sono quasi 10.000, mi chiedo se non sia ineluttabile il fatto di avere questa forte incidenza di costi di fronte al caleidoscopio di formati e di grammature che ogni cartiera produce per la diversificata richiesta.

L'Istituto di unificazione, da 40 anni, dice che la carta da lettere commerciale dovrebbe misurare 210 volte 297 millimetri ma credo che nessuna delle vostre 10.000 aziende fornisca una carta intestata di questo formato! Questa polverizzazione dei vari tipi e formati di carta, pare quindi inevitabile e può spiegare come tutto il problema industriale venga addossato alla carta per giornali che rappresenta una entità molto incisiva dal punto di vista dei *mass media*, nonché da quello della concentrazione produttiva.

Ritenete voi, attraverso la ristrutturazione, di poter avere costi radicalmente diversi rispetto a quelli causati dall'enorme diversificazione della domanda che attualmente avete?

Un'ultima domanda: adeguata ed applicata o no la legge n. 675, tenuto conto che esiste questa nostra dipendenza dall'estero per le materie prime, se noi non avremo il coraggio di scegliere la nostra fetta di mercato, è evidente che la suddivisione internazionale del lavoro anche in campo cartario la decideranno altri Paesi economicamente più autonomi facendo, comunque, delle proposte in grado di trovare il mercato italiano più sensibile alle offerte del mercato estero.

Poichè voi rifiutate la politica del protezionismo, non ritenete che la riconversione delle cartiere possa passare anche attraverso momenti di oligopolio, con assestamenti su livelli più adeguati alla percentuale esistente tra produzione interna ed importazione con par-

ticolare riguardo alla produzione cartaria europea?

**M A N Z O N I .** Lei, senatore Vettori, ha giustamente parlato della diversificazione tra i vari tipi di carta.

In proposito, si tratta di considerare la capacità contrattuale che ha la nostra categoria in riferimento alla domanda di stampato, non di carta. Parliamo, ad esempio, della pubblicità la quale consuma un certo quantitativo di carta.

La pubblicità è costituita dall'etichetta, dal volantino che troviamo nella buca delle lettere, dal manifesto e via discorrendo. Al di là di quello che può essere il tipo di carta da destinare a questo scopo, c'è da tener presente che il settore grafico è un po' vittima della fantasia degli italiani. Se prendiamo un disegnatore grafico, questi è capace di inventare il *dépliant* quadrato, quello lungo e stretto, eccetera. Nel campo delle pubblicazioni, ad esempio, tutto quello che si spedisce per posta per reclamizzare un'enciclopedia, un libro, una pubblicazione rappresenta quanto di più vario si possa immaginare!

Si è fatto riferimento al formato della carta da lettere; pensi senatore Vettori, che il formato 21x29,7 non è sottomultiplo del formato 70x100, mentre le cartiere continuano oggi a considerare quest'ultimo formato come *standard*.

**G I U N C A I O L I .** Questo denuncia un po' — penso — la miopia, ma soprattutto la difficoltà da parte del settore a sedersi attorno a un tavolo per coordinare un certo tipo di indirizzo nella normalizzazione dei formati e dei tipi, estremamente diversificati come è dimostrato dalla vendita dei cataloghi dei fabbricanti. Si tratta dello stesso fenomeno di un'azienda dolciaria che volesse fare i fondenti, le caramelle e tutto il resto. Questo è dispersivo.

Per realizzare economie di scala, una cartiera dovrebbe produrre un certo tipo di carta, e un'altra un'altro. Viceversa, nell'ambito delle varie cartiere sussiste ancora la volontà di essere presenti sul mercato con molti tipi, perchè si ritiene che soltanto se si è in grado

di presentare a un cliente molti tipi, lo si riesce a catturare. Una riduzione dei costi, invece, potrebbe passare anche attraverso la normalizzazione dei formati e dei tipi. Ma questo è un problema, evidentemente, proprio del produttore di carta. Noi possiamo essere solo in grado di portare un contributo, ma molte volte troviamo a monte altre difficoltà, come quella dei formati delle macchine di stampa.

#### Presidenza del Vicepresidente de' COCCI

(Segue GIUNCAIOLI). Questa articolazione della richiesta — pur non consentendo economie di scala — non giustifica però incrementi di prezzo così sostenuti come quelli che si sono registrati nella situazione attuale. E in proposito direi che il Gruppo FaBoCart è stato in questo senso trainante. Tutte le cartiere italiane erano vittime di bilanci in rosso, vuoi per incapacità di ristrutturarsi nei tempi debiti, vuoi perchè sempre soggette a una politica di diversificazione produttiva, vuoi anche perchè sono mancati certi elementi per poter incidere sul mercato. Così, quando nella FaBoCart si è manifestata la volontà di eliminare i bilanci in rosso attraverso una politica di incremento dei prezzi di vendita, che ha portato nell'arco di 24 mesi aziende con bilanci deficitari a distribuire nuovamente utili, è chiaro che tutte le altre si sono associate.

Da questo punto di vista, quali imprenditori privati, non possiamo certo essere favorevoli ad aziende in dissesto, che per vivere hanno bisogno del denaro dello Stato; ma allo stesso modo, come non siamo favorevoli a prezzi eccessivamente bassi, non remunerativi, non lo siamo neanche a prezzi che derivano dalla possibilità di chiedere qualsiasi cifra al consumatore. Il bene sta nel mezzo. E il discorso dell'aumento dei prezzi è stato ingigantito dalla crescita del dollaro, che, trattato per molto tempo a 805-810 (è in dollari che si comprano la cellulosa e il petrolio) è servito anche a tenere il tetto abbassato; negli ultimi due mesi, con il salto del dollaro, si è determinato un ulteriore incre-

mento del 10 per cento del costo della cellulosa e del petrolio.

MANZONI. In merito alla osservazione che forse la clientela non ha sufficientemente standardizzato la sua produzione e quindi svolge un certo tipo di pressione nei confronti dei produttori della carta, determinando certi squilibri nella gestione delle imprese cartarie, direi che è un fenomeno comune a tutti i paesi industrializzati. Non è che questo possa costituire una giustificazione, ma diciamo che purtroppo il cliente del prodotto grafico è un po' lo stesso in tutti i paesi, anche se forse in Italia qualche volta questo fenomeno è esasperato, perchè la clientela è molto raffinata, vuole assolutamente la scatola di quel tipo, lo stampato di quel tipo. Però, in ultima analisi, penso che le cartiere non abbiano un alibi all'attuale stato di cose, perchè non possono sicuramente imputare l'attuale prezzo al comportamento del consumatore o, comunque, non lo possono imputare al punto tale da far ritenere che la situazione di difficoltà sia riferibile in larga misura a questa diversificazione. Certo, per dare maggiore produttività al settore della carta stampata, a libro — nel nostro paese e negli altri — bisogna stare molto attenti al problema della unificazione e della standardizzazione. D'altra parte, questi sono problemi che rientrano nell'ambito dei problemi della programmazione: un settore che voglia programmare razionalmente, non può sicuramente disattendere i grandi problemi della standardizzazione e dell'unificazione del prodotto. Ma questo è un problema mondiale.

BONDI. Lei ha detto che nel settore, essendo così forte la importazione, praticamente come Stato Italia lavoriamo in perdita. Vorrei sapere se è in grado di precisare quanta è la carta che riesportiamo sotto varie forme. Un prodotto ha bisogno non solo di essere incartato, ma anche presentato in un certo modo; il pregio del *made in Italy* consiste anche nella confezione, e non possiamo certo dire che questo è un lusso: è, invece, una necessità. Una cosa è importare petrolio, e riesportare poi prodotti finiti facendo del nostro paese una specie di pattumiera;

una cosa è, invece, importare legno, cellulosa, fare la carta stampata, modellarla e riesportare con questa carta il prodotto italiano.

**GIUNCAIOLI.** La quantità di prodotto che viene riesportata è assai rilevante: circa un terzo della carta stampata in Italia va all'estero. Sotto questo punto di vista noi abbiamo delle grandissime possibilità come industria trasformatrice, soprattutto nel campo della grafica (il discorso della cartotecnica è diverso). Ma dobbiamo stare molto attenti, perchè proprio l'alto prezzo della carta ci sta mettendo in grave difficoltà. E in proposito il discorso dei giapponesi è emblematico. Non interessa soltanto l'industria automobilistica, non si parla di cosa sta succedendo nell'ambito della nostra industria: i giapponesi stanno conquistando tutti i mercati, anche l'Europa, perchè hanno un costo di produzione del prodotto grafico estremamente modesto, un costo della manodopera molto inferiore. La verità è che laddove la incidenza del costo della manodopera è rilevante (e nel settore grafico lo è), loro sono in grado di condizionare fortemente il mercato. Per cui cominciamo ad osservare che già in Europa, ma anche nei Paesi dell'America, America Latina o degli Stati Uniti, dove abbiamo buoni flussi di esportazione, in questo momento ci troviamo con la concorrenza del Giappone. Allora, proprio perchè abbiamo questa grande massa di prodotto che va all'estero, un terzo della trasformazione della carta stampata, quindi centinaia e centinaia di migliaia di tonnellate, siamo estremamente preoccupati di questa continua lievitazione del prezzo della carta. Lei mi insegna che sulla manodopera possiamo intervenire ben poco: dobbiamo dare la scala mobile perchè dobbiamo tutelare le restrizioni dei lavoratori, abbiamo gli alti costi sociali e gli orari di lavoro che sono sicuramente inferiori a quelli dell'Europa, dell'Europa orientale e dell'Oriente...

**BONDI.** Anche nelle piccole aziende?

**GIUNCAIOLI.** Anche nelle piccole aziende. Tenga conto della concentrazione:

oltre un terzo delle aziende italiane è concentrato a Milano, dove anche nelle piccole aziende si rispettano i contratti di lavoro e si rispetta la legge. Non siamo in altre zone; a Milano ci si comporta in maniera estremamente scrupolosa, anche perchè non ci sarebbe consentito fare altrimenti. Voglio pensare che nessuno creda che si tratti di una economia sommersa.

Quindi la materia prima e la manodopera ci mettono nelle condizioni di poter anche perdere questa grossa fetta di esportazione. È molto importante tener conto, ad esempio, che a queste centinaia di migliaia di tonnellate di carta stampata che viene riesportata sono impiegati più di 30 mila addetti, cioè tutta l'industria cartaria e editoriale messa insieme. Noi abbiamo praticamente vincolato questa grossa fetta dell'occupazione grafica ai problemi della esportazione; se riuscissimo ad incrementare le nostre esportazioni non faremmo nessuna fatica ad incrementare i livelli di occupazione del settore grafico-cartotecnico. Ecco perchè dico che, in un processo di riconversione, se tenessimo conto di tutto il settore della carta e della stampa insieme e ci fossero anche travasi, incrementando i processi di trasformazione e mantenendo entro certi determinati limiti il processo di fabbricazione della materia prima, potremmo fare un grosso discorso di valore aggiunto, di esportazione e di occupazione. Sono convinto che l'attuale occupazione del nostro settore potrebbe essere incrementata laddove, naturalmente, non si facesse più un discorso autarchico nell'ambito dei singoli comparti. Certo che se i comparti del cartone ondulato, della carta A e B, della grafica, degli astucci, eccetera, fanno un discorso autarchico, non facciamo più nessun piano di programmazione nel settore della carta e della stampa. Se invece il problema lo affrontiamo in termini globali sono convinto che il settore della carta ne avrebbe un grosso vantaggio sotto il profilo della gestione, della esportazione e soprattutto dell'occupazione.

**ANTONELLI.** Vorrei aggiungere una breve sottolineatura in risposta al senatore Bondi, il quale ha detto che nella produzione di carta dobbiamo valutare anche il valore

aggiunto e, quindi, bisogna anche considerare la carta prodotta in Italia e che viene esportata all'estero. Naturalmente questa carta viene esportata al prezzo del mercato estero. Se avessimo la possibilità di avere la carta per l'esportazione dei prodotti stampati allo stesso costo della carta che viene venduta direttamente all'estero, certamente il valore aggiunto del prodotto, così lavorato e stampato, sarebbe molto maggiore e darebbe maggior sollievo alla nostra economia. Ciò sarebbe importante non solo perchè consentirebbe di aumentare l'occupazione del settore, ma perchè se così non fosse — dato che una larga parte delle nostre aziende lavora per la esportazione e sono le aziende più grandi e tecnologicamente avanzate —, se questo canale di esportazione dovesse andare a ridursi, sopravverrebbero ulteriori elementi di preoccupazione in quanto le capacità produttive delle aziende più attrezzate fatalmente si rivolgerebbero all'interno e verrebbero a sconvolgere tutto il mercato nazionale, con danno di tutte le piccole e medie aziende che lavorano quasi esclusivamente in questo mercato. Se invece potessimo approvvigionarci allo stesso prezzo praticato dalle cartiere italiane all'estero il volume di esportazione di stampati sarebbe molto maggiore e ciò costituirebbe anche un vantaggio per i cartai.

**BOND I.** Anche se abbiamo chiarito il discorso rispetto alla importazione della carta ed abbiamo constatato che la grande maggioranza della carta che adoperate per la vostra attività industriale proviene dall'interno, sicuramente ci sarà qualche piccolo quantitativo che voi importate dall'estero. Allora, la domanda è questa: poichè quando le importazioni sono legate alle esportazioni gli eventuali esportatori sono facilitati nel pagamento dell'IVA, nel senso che è previsto il rimborso, vorrei sapere dopo quanto tempo avviene tale rimborso. Inoltre, dal momento che la nostra Commissione ha funzioni anche di controllo, stimolo e verifica del Ministero del commercio con l'estero, dal momento che abbiamo approvato nella passata legislatura la legge Ossola e dal momento che il senatore de' Cocci ha presentato una proposta di revisione della predetta legge,

ci interesserebbe sapere da voi, che siete valenti ed esperti esportatori, se avete qualche suggerimento da dare, tenendo anche conto che mentre abbiamo una legge per le agevolazioni, gli aiuti e le sovvenzioni all'esportazione, non abbiamo uno strumento per le importazioni.

Ritengo che il Parlamento dovrebbe affrontare il problema della commercializzazione dall'estero e per l'estero, che mi sembra abbastanza pressante. Sul problema dell'esportazione, perciò, sarebbe gradito qualche vostro suggerimento, in aggiunta ad eventuali rilievi critici.

**GIUNCAIOLI.** Il discorso sull'esportazione è molto breve: sarebbe già molto se i rimborsi IVA e quelli dell'Ente cellulosa fossero un po' più solleciti.

**BOND I.** Mediamente dopo quanto si ottengono?

**GIUNCAIOLI.** Non si può più dire. È una delle cose più vergognose del nostro Paese: non è possibile che un'industria che lavora per l'esportazione perda tutta questa liquidità, con gli alti costi attuali del denaro. È inconcepibile. Voglio dire che un settore così fragile come quello grafico (fragile sia per l'alto costo della materia prima che per l'alto costo della mano d'opera, come abbiamo già detto) non può non ricevere tempestivamente, come dovrebbe, i rimborsi IVA e dell'Ente cellulosa.

Si impone, perciò, un rimborso più equo e più veloce dell'IVA, ed un rimborso da parte dell'Ente cellulosa che sia veloce. Una cosa che forse non è mai stata riferita a questa Commissione, è il motivo per cui i rimborsi dell'Ente cellulosa non sono rapidi: l'Ente, in caso di mancato o ritardato pagamento del contributo, riceve dalla Cartiera Nazionale un interesse del 5 per cento, per cui l'Ente cellulosa sta praticamente finanziando le cartiere in questo momento. E, questa, una cosa che nessuno ha detto; non si è ancora sentito il bisogno di modificare questo scandaloso tasso d'interesse. Da questa situazione deriva che, nel momento in cui l'Ente deve dare dei

rimborsi, ad esempio all'esportazione, può dire di non avere liquidità (e non è vero), e in tal modo i rimborsi vengono ritardati oltre ogni limite. È una situazione, questa, che deriva perciò direttamente dallo scandaloso tasso del 5 per cento di cui ho parlato e per il quale è assurdo che nessuno si sia ancora messo, quando attualmente il costo del denaro è alle stelle.

**PRESIDENTE.** Dove è previsto il tasso del 5 per cento?

**GIUNCAIOLI.** È previsto dalla legge

**PRESIDENTE.** Allora bisognerà cambiarla.

**GIUNCAIOLI.** È un provvedimento da prendere con molta urgenza; non è pensabile che un settore tragga liquidità da questa situazione, mentre altri settori ne subiscono le conseguenze. Se si riuscisse a questo, unitamente alla corresponsione di rimborsi del-

l'IVA più equi e rapidi, si potrebbe veramente avviare un nuovo sviluppo del settore, un settore, non dimentichiamolo, ad alta incidenza di mano d'opera e ad altissima qualificazione.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda il problema dell'IVA, occorrerà soltanto una maggiore sollecitudine da parte del ministro Reviglio. Vi prego di inserire tutte queste vostre osservazioni nella memoria scritta che ci invierete. Potremmo tenerle adeguatamente presenti nel nostro documento conclusivo.

Non mi resta ora che ringraziare vivamente i rappresentanti dell'Associazione nazionale industrie grafiche, cartotecniche e trasformatrici.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 11,45.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. RENATO BELLABARBA